*Passiflora coerulea*

*Passiflora capsularis*

B.J. PRZEWOZNY *

# Alberi e piante nella tradizione cristiana

Ho il piacere di iniziare il mio intervento nell'ambito di questo convegno comunicandovi che nel 1989 abbiamo avviato una ricerca per una *ARA VIRIDIS*, un orto botanico che ospiti varie piante, alberi, che rivestono particolare significato nelle culture religiose.

Attualmente, il progetto per l'*Ara Viridis* ha a disposizione un terreno ad Assisi, di quasi 10 ettari, risultante dall'offerta di varii pezzi di terra localizzati intorno alla basilica di San Francesco.

Oggi, il nostro interesse si concentra però sul simbolismo dell'albero nel Cristianesimo. Poiché il Prof. Hareuveni ha parlato del mandorlo, inizierò questo discorso riferendomi ad uno dei testi sul mandorlo che abbiamo preparato per l'*Ara Viridis*.

Secondo una tradizione apocrifa giudaica, attraverso la base di un mandorlo, noto anche come «luz», è possibile penetrare nella città misteriosa di Luz, che è luogo di immortalità.

Questa tradizione potrebbe essere stata ispirata dal racconto del sogno di Giacobbe, che dopo essersi svegliato disse: «Quanto è terribile questo luogo. Questo è proprio la casa di Dio. Questo è la porta del cielo». E chiamò Belel o Betel quel luogo prima di allora chiamato Luz.

Per il Cristianesimo, uno dei grandi problemi che bisogna affrontare quando si vuole esaminare il significato delle piante e degli alberi nella Sacra Scrittura è quello tassonomico. Le parole infatti cambiano significato. Un albero, ad esempio un mandorlo, viene chiamato in diversi modi. Per quel che concerne le piante della Bibbia, Zohari (penso che il Professor Hareuveni lo conosca), ha indicato diverse volte come bisognasse risalire etimologicamente attraverso l'uso nelle lingue semitiche viventi — Arabo per esempio — alla specie alla quale si riferiva o si riferisce il testo dell'Antico Testamento.

* Presidente, Franciscan Center for Environmental Studies, Pontifical Theological Faculty of Saint Bonaventura.

Ovviamente, il cambiamento dei nomi ha il suo valore simbolico. Spesso il nome cambia perché il simbolismo si arricchisce, come era ovvio dal Menorà, con l'aggiunta di altre piante che ampliavano il significato originale.

Seppure di formazione teologica, a me piace un po' anche la dialettica. E allora, poiché porto, seppur indegnamente, il nome di un grande santo, San Bernardo di Chiaravalle — un grande mistico, nonché grande politico, del XII secolo, morto nel 1153 — ricorderò che egli così scriveva ad un suo amico predicatore in una lettera sul Cantico dei Cantici, il libro più profano e al tempo stesso più sacro della Bibbia: «Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà».

Chi avrebbe pensato che un grande mistico e grande scrittore, nonché stilista nel latino medioevale, sarebbe giunto ad esprimere queste parole! Ma gli alberi ci insegnano. E nelle varie religioni hanno insegnato agli uomini alle donne e ai bambini se non altro un senso di stupore di fronte a Dio.

Per un cristiano, tre sono gli elementi importanti del simbolismo degli alberi e delle piante, sia nella Sacra Scrittura, sia nell'uso al di fuori di essa.

Il primo è quasi ovvio poiché si trova nel primo libro della Bibbia, Genesi, Barascid, il libro delle origini, dove esiste un albero della vita, e non solo l'albero della conoscenza del bene e del male. L'albero della vita affinché i fedeli possano nutrirsi da esso, senza trascurare tuttavia ciò che rappresenta: la conoscenza del bene e del male. Per il cristiano, quindi, quest'albero della vita ha un suo significato anche nel Nuovo Testamento, non soltanto per la Croce ma per l'albero della vita che appare nell'ultimo libro della Bibbia cristiana, l'Apocalisse. E si ritorna di nuovo a parlare dell'albero della vita nel Paradiso offerto da Dio.

Tante, quindi, sono le volte in cui gli alberi per un cristiano vengono riportati a questo significato. Un significato originale: l'albero come simbolo della vita.

Ricordo un amico che considerava l'albero come una preghiera del creato vivente indirizzata a Dio; l'albero che innalza i rami, le braccia, come in una preghiera a Dio.

C'è un'altro simbolismo che soggiace e sorregge tutti gli altri simbolismi, ed è l'albero escatologico, per il cristiano l'albero del Regno di Dio. Si ha a volte l'impressione che questo sia l'albero cosmico, un naturalismo che non si trova nei riferimenti all'albero come albero del Regno di Dio.

In Ezechiele si trova invece il riferimento all'albero che rappresenta le varie nazioni che si riuniscono sotto un'unico albero. Un albero in questo senso universale, per motivi politici piuttosto che per motivi semplicemente cosmologici: le nazioni sotto l'ombra dell'albero che offre, ovviamente, la pace e la vita.

Anche questo significato si trova spesso negli altri alberi. Per la verità, come già detto, per il cristiano tutti i significati in un senso o nell'altro riconducono all'albero della Croce, l'albero della vita definitiva.

Vorrei tornare a tre, quattro aspetti del simbolismo dell'albero, sia nella

Sacra Scrittura, sia fuori. Essi si collegano ai quattro modi in cui si leggeva la Sacra Scrittura. Alcuni di questi sono gli stessi che si ritrovano anche nel Talmud. Una lettura etimologica, e quindi variazioni sulla parola albero, come nel caso del mandorlo, che è mandorlo, luz, betel. Ma in tanti altri casi riappare lo stesso significato.

Poi, l'albero che possiede un simbolismo teologico, un riferimento quasi diretto a Dio.

Un terzo caso di simbolismo è quello allegorico, che cerca di insegnare qualche cosa.

E infine il quarto, il simbolismo morale.

Con riferimento alle difficoltà etimologiche abbiamo citato il mandorlo, però per il cristianesimo è stato anche interessante cercare di capire il zisifus, e di che specie fosse fatta la spina della corona di Cristo. Zohari di Gerusalemme è convinto che dovesse trattarsi del *Sarcopterium spinosum*, poiché è molto comune a Gerusalemme e molto scarso altrove.

Il tamarisco, la manna, manhu, che cosa era, quale specie rappresentava? La ricerca continua, anche se in certi casi si ha un riferimento abbastanza chiaro, quello al Tamarisco mammifera, *Tamarix mammifera*, o manifera.

Caso analogo per il salice. I salmi riportano che durante la cattività in Babilonia le chitarre venivano appese per non cantare i canti di Gerusalemme in una terra di esilio. E si parla, almeno nelle tradizioni, del salice. Ma quale salice? Il salice comunemente inteso da un Occidentale è il salice con i rami pendenti, lunghi, che cresce lungo i corsi d'acqua; dovrebbe invece trattarsi del Salix babilonese, e non del Salix cinese al quale tante volte ci riferiamo: un pioppo, quindi.

Quindi, il simbolismo teologico della manna è molto chiaro, come del resto nel Talmud. Ad essa viene dato un significato teologico: l'uomo deve nutrirsi di ciò che Dio offre, quasi la parola di Dio che cade dal cielo: questo è il nutrimento.

Consideriamo il simbolismo allegorico. È opportuno fare un breve riferimento alla canna, poiché essa ha un significato diverse volte ambiguo. La canna viene usata per misurare il nuovo tempio previsto dal profeta Ezechiele. Ma secondo lo stesso profeta, l'Egitto, il paese Egitto, sarebbe una canna scheggiata: ecco quindi un simbolismo allegorico. Così, secondo il profeta Isaia, l'Egitto è una canna pericolosa per il popolo eletto. Nel Vangelo di Luca, Gesù ricorda ai suoi ascoltatori che essi sono andati nel deserto per vedere Giovanni Battista: un uomo di Dio, e non una canna agitata dal vento. Ecco allora diversi riferimenti allegorici tutti alla stessa pianta.

Un simbolismo morale ci viene dato in molti casi. Uno, così ovvio e così bello, è del Primo Salmo: «*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi. Sarà come l'albero piantato lungo i corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e*

*le sue foglie non cadranno mai. Riusciranno tutte le sue opere»*. L'uomo quindi, come un albero lungo le acque che lo nutrono, è un albero che produce frutto nelle buone opere.

Ed ora un breve cenno al simbolismo dell'albero nella storia della Chiesa. Per la Chiesa tutte le cose create hanno una propria legittima autonomia: pur essendo state create, e con un referente assoluto, che è il Creatore, esse hanno tuttavia la loro esistenza. È legittimo che così sia. Ma se ciò è vero, nessuna pianta può essere divinizzata, nonostante tutti i simbolismi, siano essi teologici, allegorici o morali. Nessuna pianta potrà essere considerata come viene considerata in un contesto animistico.

Ricordo di essere stato responsabile per diversi giorni del Sommo Sacerdote del Bosco Sacro di Tobago. Arrivò a Roma per un incontro ad Assisi nell'ottobre del 1986. Abituato com'era a quel Bosco Sacro, e al suo buon clima, arrivò soltanto con un lenzuolo. Ad Assisi, nel mese di ottobre, quel poveretto ebbe quasi un infarto. Cercammo di convincerlo a procurarsi abiti più adatti, ma inutilmente!

Per certe religioni quindi un bosco può essere considerato sacro. Per il Cristianesimo, per il Giudaismo e per l'Islam è impossibile che lo sia: il Cristianesimo ha condotto una lotta contro un'interpretazione superstiziosa degli alberi e delle piante. È noto che San Bonifazio in Frislandia tagliò una quercia perché non fosse adorata o venerata. E con buone ragioni! In quel paese venivano infatti sacrificate giovani vergini, inchiodandone l'ombelico alla quercia ed avvolgendole attorno ad essa. Esse venivano poi scorticate ed offerte in sacrificio alla quercia di Thor. Quando San Bonifazio, partito dall'Irlanda, arrivò nella Frislandia attraverso l'Inghilterra, rimase esterrefatto alla vista di questi sacrifici.

Ciò non vuol dire che l'albero, pur con la sua autonomia legittima, non avesse significato religioso. Gli alberi venivano usati, e ancora adesso lo sono, per esempio in Germania, nella celebrazione della Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo. In molti paesi in Baviera, le chiese, sia all'interno che all'esterno, vengono decorate con rami, i primi rami della primavera, ottenuti dalla potatura di certi alberi. È lo spirito che dà la vita, lo spirito che sorvola la terra e rinnova il creato. Questa prassi, quindi, senz'altro riconducibile ad altre prassi a carattere superstizioso, è adottata ora per celebrare la festa di Pentacoste.

Né è possibile non ricordare l'uso di certe piante ed alberi durante il periodo natalizio: decorare l'albero, portare l'albero dentro la casa. Non intendo far menzione di tutti i significati e tutte le piante che vengono usate, specialmente durante il Natale, ma non posso fare a meno di ricordare l'ulivo.

Soltanto poco tempo fà l'olio usato nella celebrazione della cresima, nell'unzione degli infermi, nell'ordinazione di diaconi, sacerdoti e vescovi, come nell'unzione dei re del Medioevo, doveva essere olio di oliva: non era permesso usare altro olio. È soltanto da una quindicina di anni che si è cominciato a permettere l'uso di olio di semi.

Altro esempio è la vite per produrre il vino. Nel XII secolo, ai vescovi di Svezia e Danimarca non era lecito usare la birra durante la celebrazione dell'Eucaristia. Poiché era difficile trovare vino, dovevano farne venire da altri paesi: dalla Francia, probabilmente da certe regioni della Germania, il Riesling per esempio.

Ma la vite sta a rappresentare non soltanto ciò che Noah aveva scoperto e di cui aveva poi abusato, al punto che i suoi figli lo derisero perché si era ubriacato. Essa è anche un simbolo della gioia della vita, un modo per vivere una realtà assieme, stabilire una comunione tra le persone che bevono vino.

La Chiesa, specialmente in questi due casi, è intransingente. Essa, però, incoraggia anche l'uso degli alberi, delle piante, nelle celebrazioni di tante altre occasioni.

Vorrei anche ricordare un fiore, la passiflora. Essa ha acquistato un simbolismo, nel 500-600, come fiore della passione di Gesù. Contando gli stimmi in alto si arrivava al numero tre, cinque, undici, mancava una foglia: dodici apostoli, ma uno non è rimasto fedele fino in fondo.

In certi casi Linneo ha ripreso il nome di passiflora. Lo ha ripreso perché era stato adottato da vari cristiani, che pareva l'avessero già in Italia. Tra coloro che usavano il nome passiflora vanno citati Johannes Bauch Bauchinus e Giacomo Bosio; uno di essi era del 500, l'altro del 600. Hernandez, quando fu inviato da Filippo II° nella Nuova Spagna, nel Messico, per fare ricerche su Rerum Medicarum Novae Hispaniae, cita la passiflora. La cita a pag. 888-890. Tuttociò mi sorprende, poiché di solito viene detto che la passiflora è stata importata in Europa verso il 1550. Ma Hernandez ne attribuisce il nome all'Italia, quasi che fosse stata importata in America Latina dall'Italia. Lascio ad italiani e messicani il compito di risolvere tale disputa. Resta il fatto che la passiflora in tutte i due casi porta questo nome. E Linneo, a tempo debito, non ha fatto altro che lasciare le cose come stavano.

Per concludere: si parla oggi della protezione e della tutela degli alberi, delle piante e specialmente della biodiversità. E allora il nostro interesse, come religiosi, nelle piante nella Sacra Scrittura e nella storia del Cristianesimo ha anche uno scopo molto pratico e concreto, poiché l'albero e la sua protezione hanno non solo un senso religioso, ma anche un valore naturalistico. Ambedue dovrebbero essere salvaguardati. Tale impegno di salvaguardia non può essere però puramente economico, come taluni vorrebbero.

È opportuno riportare a tal proposito una citazione della rivista «The Economist». Sicuramente non sarà «The Economist» a battersi per proteggere gli alberi e le piante per motivi religiosi. Esso però afferma che bisogna salvare i boschi, ma ricorda al tempo stesso che non si conserva un bosco solo sulla base di motivazioni idilliache o utopistiche. Dissento in questo da «The Economist», perché molte piante e specie si sono conservate in virtù di un interesse religioso

in quelle piante, e non soltanto farmaceutico, come in casi ricorrenti in Amazzonia ed altrove. «The Economist» continua asserendo che sono necessari argomenti economici, razionalmente elaborati, per garantire che le foreste siano conservate meglio del Colosseo. La tesi, in altre parole, è che se il Colosseo non venisse periodicamente restaurato attingendo a risorse economiche, continuerebbe a degradarsi irreparabilmente.

Io penso che per le foreste sia necessario tornare ad un uso sano, giusto e corretto, anche nelle celebrazioni religiose.